

La Bindi contro la bellocrazia di Renzi

La presidente della Commissione Antimafia difende l'attività del Governo ma non si trattiene dal sostenere che molte delle ministre in carica sono state scelte solo per la loro avvenenza fisica



Il premier va contro il blocco sociale della sinistra

di ARTURO DIACONALE

Il Governo Renzi contro il tradizionale blocco sociale della sinistra? Non si è capito bene se sia stata frutto di ingenuità la dichiarazione della ministra Marianna Madia, secondo cui la decisione del Governo di non procedere al rinnovo dei contratti per gli statali deve essere considerata come una presa di distanza dai dipendenti pubblici e dai loro sindacati. Cioè da quella parte della società nazionale che da sempre è stata un serbatoio di voti per i partiti della sinistra italiana. In realtà la Madia è stata fin troppo chiara nel dichiarare che l'atto del Governo è stato il frutto di una scelta ponderata. Motivata dalla volontà di uscire dai confini limitati del proprio elettorato per compiere una operazione trasversale rivolta a sostituire il patto tradizionale e ristretto tra sinistra e pubblico impiego con un patto molto più ampio tra il Governo riformatore e le nuove generazioni prive di prospettive per il futuro.

L'ingenuità, dunque, non è della Madia. Ma, semmai, di chi pensa che un atto di così ampia rottura tra sinistra e il proprio blocco sociale si sarebbe dovuto consumare non con una battuta pronunciata nel corso di un dibattito alla Festa dell'Unità, ma al termine di un lungo processo di approfondimento all'interno del partito. Ma i tempi in cui la sinistra doveva macerarsi prima di rinnovare le proprie posizioni sembrano essere ormai tramontati. E la conferma



che la Madia non ha compiuto una avventatezza ma ha fornito il segnale di un profondo cambio di strategia è venuta dallo stesso Matteo Renzi con la sua polemica nei confronti dei capitalisti italiani del "salotto buono"...

Continua a pagina 2

La Banca Centrale Europea e il baratro dell'inflazione

di CLAUDIO ROMITI

Essendo gran parte dell'informazione, al pari del resto della società, formata da credenti nella religione keynesiana - quella che per intenderci guarda lo sviluppo solo dal lato della domanda aggregata - gli ultimi provvedimenti della Bce di Draghi non poteva che scatenare un coro di reazioni trionfalistiche. In particolare, l'idea di stampare nuova moneta e cartolarizzare di fatto i debiti dei Paesi più spendaccioni della zona euro, producendo ovviamente ulteriore liquidità, ha mandato in brodo di giuggiole chi invoca da tempo l'uso di misure cosiddette non convenzionali da parte della Banca centrale europea.

Ma in realtà, come ben sanno le persone dotate di un minimo di buon senso e di competenza, la pericolosa ricetta inflazionistica che si è deciso di adottare rappresenta solo una droga per i relativi sistemi economici. Una droga che ha solo la capacità di regalare del tempo, ma non è in grado di risolvere i problemi strutturali che si trovano a monte dei vari squilibri sistemici.

Tempo prezioso che dovrebbe proprio essere utilizzato dagli Stati canaglia della zona euro, a cui l'Italia appartiene a pieno titolo, per intraprendere le necessarie riforme, cercando di sanare in tutto o in parte i citati squilibri interni. Ciò dovrebbe in primo luogo migliorare la competitività complessiva dei singoli Paesi, favorendo un deciso miglioramento dei bilanci pubblici per mezzo di una politica



di riduzione della spesa a fronte di un contestuale abbattimento della pressione fiscale. In tal modo si getterebbero solide basi per riassorbire l'ennesima inondazione di liquidità attraverso una forte ripresa dell'attività economica.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il premier va contro il blocco sociale della sinistra

...e con l'annuncio della sua mancata partecipazione alla riunione annuale che proprio i frequentatori del "salotto buono" tengono a Cernobbio.

L'assenza con polemica del premier dall'incontro tra i "soliti noti" che contano nel nostro Paese è il segno inequivocabile della rottura del Governo Renzi con il blocco sociale della sinistra. Per alcuni decenni la sinistra politica ha avuto alle proprie spalle l'accordo tra la sinistra sociale radicata nel pubblico impiego e nelle grandi fabbriche ed i capitalisti che attraverso i sussidi di stato tenevano aperte queste fabbriche e garantivano la pace sociale. Non c'è bisogno di risalire ad Agnelli e Lama per indicare il fenomeno. Basta ricordare il sostegno dato dal Pd al governo Monti dei tecnocrati e dei poteri forti per sottolineare come il blocco sociale a cui ha sempre fatto riferimento il

partito di cui Renzi è il segretario è sempre stato formato dagli apparati pubblici e dai capitalisti capaci di essere tali solo con i soldi dello Stato.

Agli occhi di chi ha sempre denunciato l'anomalia rappresentata da una sinistra di classe sostenuta dai "padroni" arricchiti dai soldi dei contribuenti, la rottura operata da Renzi non può non essere salutata con soddisfazione. Anche perché questa rottura dimostra come il cambiamento passi obbligatoriamente per il superamento del compromesso di potere tra gli "occupatori" e gli "sfruttatori" dello Stato. Ma la soddisfazione non impedisce di sollevare una questione di rilevante importanza per il futuro. Il governo che rompe con il blocco sociale della sinistra continua ad essere il governo espressione del principale partito della sinistra? Ed il segretario del Pd che è anche il capo del Governo artefice della rottura può continuare ad essere il rappresentante del partito del blocco sociale ripudiato?

È probabile che alla base della scelta di Renzi e del suo governo ci sia il successo

alle elezioni europee assicurato da una base sociale molto più ampia di quella tradizionale della sinistra. Ma quanta di questa base potrà essere conservata il giorno in cui il vecchio blocco sociale della sinistra si renderà conto di non essere più rappresentato da questo Governo?

ARTURO DIACONALE

La Banca Centrale Europea e il baratro dell'inflazione

...Se invece la politica degli incantatori di serpenti, in cui noi siamo i campioni, dovesse utilizzare l'ossigeno cartaceo di Draghi per dilatare ulteriormente i confini della spesa corrente, con l'unico scopo di ottenere maggiore consenso, l'effetto repubblicano di Weimar e l'esplosione di tutta una serie di bolle speculative spazzerebbero via ogni residua speranza di salvare il sistema dell'euro. Renzi & company sono avvertiti.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili.
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it